

---

# ACHILLE IN SCIRO

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 13 febbraio 1736, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 31, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2003.

Ultimo aggiornamento: 28/08/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**LICOMEDE**, re di Sciro ..... CONTRALTO

**ACHILLE** in abito femminile, sotto nome di  
Pirra, amante di Deidamia ..... SOPRANO

**DEIDAMIA** figliuola di Licomede, amante  
d'Achille ..... SOPRANO

**ULISSE** ambasciator de' Greci ..... CONTRALTO

**TEAGENE** principe di Calcide, destinato sposo  
a Deidamia ..... SOPRANO

**NEARCO** custode d'Achille ..... CONTRALTO

**ARCADE** confidente d'Ulisse ..... BASSO

La **GLORIA** ..... SOPRANO

**AMORE** ..... SOPRANO

Il **TEMPO** ..... TENORE

Coro di Baccanti, di Cantori.

Nella macchina coro de' Seguaci della Gloria, dell'Amore e del Tempo.

*Il luogo dell'azione è la reggia di Licomede, nell'isola di Sciro.*

## Dedica

---

Dramma immaginato e disteso dall'autore nel prescritto termine di giorni diciotto, e rappresentato, con musica del Caldara, in Vienna, la prima volta, nell'interno gran teatro della cesarea corte, alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 13 febbraio 1736, per festeggiare le felicissime nozze delle altezze reali di Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, poi imperatrice regina, e di Stefano Francesco, duca di Drena, granduca di Toscana e poi imperatore de' Romani.

---

## Argomento

---

È per antica fama assai noto che, bramosi di vendicar con la distruzione di Troia la comune ingiuria sofferta nel rapimento d'Elena, unirono già le forze loro tutti i principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione: «che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti e di Peleo»; e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell'animo de' superstiziosi guerrieri, che, ad onta de' loro duci, risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide; e, temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l'armi, stabilì di nascondarlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell'antico Chirone educavasi Achille; e, trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti femminili, consegnollo ad un suo confidente, imposegli che condur lo dovesse nell'isola di Sciro, sede reale di Licomede, e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Esegui l'accorto servo esattamente il comando; andò con sì gran pegno in Sciro; cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco; e sì destramente s'introdusse in quella corte, che ottennero in breve onorato luogo, egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie potendo Achille ammirar sì dappresso gl'innumerabili pregi della bella Deidamia, se ne invaghì, non seppe nascondersi a lei: trovò corrispondenza e si accesero entrambi d'uno scambievolmente ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed, in vece d'opporli a' loro nascenti affetti, usò tutte le arti per fomentarli, promettendosi nell'innamorata principessa un soccorso a raffrenar le impazienze d'Achille; il quale, non sapendo reprimere gl'impeti feroci dell'indole sua bellicosa, sdegnava, come ceppi insoffribili, i molli femminili ornamenti, e, al balenar d'una spada, al risonar d'una tromba o al solo udirne parlare, già tutto fuor di sé stesso, minacciava di palesarsi; e l'avrebbe anche fatto, se l'attenta Deidamia, timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or, mentre questa cura costava a lei tanta pena, seppesi nell'armata de' Greci dove e in quale abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un accorto ambasciadore, il quale, col pretesto di chiedere a nome loro e navi e guerrieri per l'assedio troiano, procurasse accertarsi se colà fosse Achille, e seco per qualunque mezzo il conducesse. Fu destinato Ulisse, come il più destro d'ogni altro, ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò su le marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizi bastanti onde incamminare le sue ricerche: se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille; inventò prove per assicurarsene; fece nascere l'occasione di parlar seco, ad onta della gelosa custodia di Nearco e Deidamia; e, ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza, lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la principessa e corse ad impedirlo; onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco; impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore per trattenerlo: ed egli, assalito in un tempo medesimo da due così violente passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio re lo compose. Egli, di tutto, fra questi tumulti, informato, consente il richiesto eroe alle istanze d'Ulisse; concede la real principessa

alle domande d'Achille, e, prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro le tenere cure e le guerriere fatiche, mette d'accordo nell'animo suo combattuto e la gloria e l'amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi e moderni poeti; ma, essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze, noi, senz'attenerci più all'uno che all'altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il tempio circondato da portici, che, prolungandosi da entrambi i lati, formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scopresi da un lato il bosco sacro alla deità, dall'altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti, che, celebrando le feste del loro nume, al suono di vari stromenti cantano il seguente coro.*

*Preceduti e seguiti da numeroso corteggio di nobili Donzelle, scender si vedono dal tempio ed avanzarsi a poco a poco Deidamia, ed Achille in abito femminile.*

TUTTO IL CORO            Ah! di tue lodi al suono,  
                                 padre Lieo, discendi  
                                 ah! le nostr'alme accendi  
                                 del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO    O fonte de' dilette,  
                                 o dolce oblio de' mali,  
                                 per te d'esser mortali  
                                 noi ci scordiam talor.

TUTTO IL CORO            Ah! le nostr'alme accendi  
                                 del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO    Per te, se in fredde vene  
                                 pigro ristagna e langue,  
                                 bolle di nuovo il sangue  
                                 d'insolito calor.

TUTTO IL CORO            Ah! le nostr'alme accendi  
                                 del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO    Chi te raccoglie in seno,  
                                 esser non può fallace:  
                                 fai diventar verace  
                                 un labbro mentitor.

TUTTO IL CORO            Ah! le nostr'alme accendi  
                                 del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO    Tu dàì coraggio al vile,  
                                 rasciughi al mesto i pianti,  
                                 discacci dagli amanti  
                                 l'incomodo rossor.

TUTTO IL CORO                    O fonte de' dilette,  
    o dolce oblio de' mali,  
    accendi i nostri petti  
    del sacro tuo furor.

*Ad un improvviso suon di trombe, che odesi in lontano verso la marina, tace il Coro, s'interrompe il ballo e s'arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il mare.*

DEIDAMIA    Udisti?  
 (ad Achille)

ACHILLE                    Udi.

DEIDAMIA                    Chi temerario ardisce  
    turbar col suon profano  
    dell'orgie venerate il rito arcano?

ACHILLE    Non m'ingannai: lo strepito sonoro  
    parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo  
    che vuol dir, chi lo move... Ah! principessa,  
    eccone la cagion. Due navi, osserva,  
    vengono a questo lido.

DEIDAMIA                    Ahimè!

ACHILLE    Che temi?  
    Son lungi ancor.

*Compariscono in lontananza due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette. Tutti partono fuggendo, toltone Achille e Deidamia.*

DEIDAMIA                    Fuggiam!

ACHILLE    Perché?

DEIDAMIA    Non sai

   che d'infami pirati  
    tutto è infestato il mar? Così rapite  
    fur le figlie infelici  
    al re d'Argo e di Tiro. Ignori forse  
    la recente di Sparta  
    perdita ingiuriosa? e che ne freme  
    in van la Grecia, e che domanda invano  
    l'infida sposa al predator troiano?  
    Chi sa che ancora in quelle  
    insidiose navi... Oh dèi! vien meco.

ACHILLE    Di che temi, mia vita? Achille è teco.

DEIDAMIA    Taci.

ACHILLE                    E se teco è Achille...



DEIDAMIA (guardandosi intorno)  
 Ah! taci: alcuno  
 potrebbe udirti: e, se scoperto sei,  
 son perduta, ti perdo. E che direbbe  
 il genitor deluso? Una donzella  
 sai che ti crede, e si compiace e ride  
 del nostro amor; ma che sarà se mai...  
 (solo in pensarlo io moro),  
 se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

ACHILLE Perdona, è vero.

## Scena seconda

### *Nearco e detti.*

NEARCO (Ecco gli amanti.) E deggio  
 sempre così tremar per voi? Ve 'l dissi  
 pur mille volte: è troppo chiara ormai  
 questa vostra imprudente  
 cura di separarvi  
 sempre dalle compagne: ognun la vede,  
 ne parla ognuno. Andate al re. Son tutte  
 l'altre già nella reggia.

ACHILLE Il suon guerriero  
 (intento ad altro, non  
 l'ascolta) che da que' legni uscì, d'armati e d'armi  
 mostra che vengan gravi.

DEIDAMIA Oh, come in volto  
 (piano a Nearco) già tutto avvampa! Usar conviene ogni arte  
 per trarlo altrove.

NEARCO E non partite?

ACHILLE Or ora,  
 principessa, verrò. Que' legni in porto  
 bramo veder.

DEIDAMIA Come! ch'io parta e lasci  
 (turbata) te in periglio sì grande? Ah! tu, lo vedo,  
 ne saresti capace, e dal tuo core  
 misuri il mio. So già, crudele...

ACHILLE Andiamo!  
 Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato  
 mi fai morir.

DEIDAMIA No, non è vero, ingrato!

DEIDAMIA

No, ingrato! amor non senti;  
o, se pur senti amor,  
perder non vuoi del cor  
per me la pace.  
Ami, se te 'l rammenti;  
e puoi senza penar  
amare e disamar,  
quando ti piace.

*Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia; ma, giunto alla scena, si volge e s'arresta di nuovo a mirar le navi, già avvicinate a tal segno, che su la sponda di una d'esse possa distinguersi un guerriero.*

## Scena terza

*Nearco e di nuovo Achille.*

NEARCO (guardando il porto)

Di pacifiche ulive  
han le prore adornate! Amiche navi  
queste dunque saran.

ACHILLE (tornando indietro)

Nearco, osserva

come splende fra l'armi  
quel guerrier maestoso.

NEARCO Ah! va': non lice  
a te, che una donzella  
comparisci alle spoglie, in questo loco  
scompagnata restar.

ACHILLE (con sdegno)

Ma non ti crede  
ognuno il padre mio? Qual meraviglia  
che appresso al genitor resti una figlia?

NEARCO Si sdegherà Deidamia.

ACHILLE È ver.

(rimesso, parte, e poi si ferma)

NEARCO (Che pena  
è il nascondere Achille!)

ACHILLE (considerando il guerriero che è sulla nave)

Oh! se ancor io  
quell'elmo luminoso  
in fronte avessi e quella spada al fianco...

(torna risoluto)

Nearco, io son già stanco  
di più vedermi in questa gonna imbelle;  
e ormai...

NEARCO Che dici? Oh stelle! E non rammenti  
quanto giova al tuo amor?

ACHILLE Sì... ma...

NEARCO Deh! parti.

ACHILLE Lasciami un sol momento  
a vagheggiar quell'armi.

NEARCO (Ahimè!) Sì, resta  
pur quanto vuoi; ma Deidamia intanto  
sarà col tuo rival.

ACHILLE Che?  
(in atto feroce)

NEARCO Giunto or ora  
è di Calcide il prence; e Licomede  
vuol che la man di sposo  
oggi porga alla figlia.

ACHILLE Oh numi!

NEARCO È vero  
che è tuo quel cor; ma, se il rivale accorto  
può lusingarla inosservata e sola,  
chi sa, pensaci, Achille, ei te l'invola.

ACHILLE

Involarmi il mio tesoro!  
Ah! dov'è quest'alma ardita?  
Ha da togliermi la vita  
chi vuol togliermi il mio ben.  
M'avvilisce in queste spoglie  
il poter di due pupille;  
ma lo so ch'io sono Achille,  
e mi sento Achille in sen.

(parte)

## Scena quarta

### *Nearco e poi Ulisse ed Arcade delle navi.*

NEARCO Che difficile impresa,  
Tetide, m'imponesti! Ogni momento  
temo scoperto Achille. È ver che Amore  
lo tiene a fren: ma, se una tromba ascolta,  
se rimira un guerrier, s'agita, avvampa,  
sdegnata l'abito imbelli. Or che farebbe,  
se sapesse che Troia  
senza lui non cadrà? che lui domanda  
tutta la Grecia armata? Ah! tolga il cielo  
che alcuno in questo lido  
non venga a cercarlo... Oh dèi! m'inganno?

Ulisse! E qual cagione  
qui lo conduce? Ah! non a caso ei viene.  
Che farò? Mi conosce,  
e nella reggia appunto  
del genitor d'Achille. È ver che ormai  
lungo tempo è trascorso. In ogni caso  
negherò d'esser quello. Olà! straniero,  
non osar d'inoltrarti  
senza dirmi chi sei. Questa è la legge:  
il mio re la prescrisse.

ULISSE Si ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.

NEARCO Ulisse! I detti audaci  
scusa, eroe generoso. Al re me n' volo  
con sì lieta novella.

(vuol partire)

ULISSE (considerandolo attentamente)  
Odi. E tu sei  
servo di Licomede?

NEARCO Appunto.

ULISSE Il nome.

NEARCO Nearco.

ULISSE Ove nascesti?

NEARCO Nacqui in Corinto.

ULISSE E da' paterni lidi  
perché mai qui venisti?

NEARCO Io venni... Oh dio.  
Signor, troppo m'arresti; e il re frattanto  
non sa chi giunse in porto.

ULISSE Va dunque.

NEARCO (Ah! ch'io fingevo s'è quasi accorto.)  
(parte)

## Scena quinta

### *Ulisse ed Arcade.*

ULISSE Arcade, il ciel seconda  
la nostra impresa.

ARCADE Onde la speme?

ULISSE Udisti?  
Rimirasti colui? Sappi che il vidi  
di Peleo in corte, ha già molt'anni. Ei finse  
patria e nome con noi; ma già confuso  
era alle mie richieste. Ah! menzognera  
forse non è la fama: in gonna avvolto  
qui si nasconde Achille. Arcade, vola  
su l'orme di colui. Cerca, domanda  
chi sia, come qui venne, ove dimora,  
se alcuno è seco. Ogni leggiero indizio  
può servirne di scorta.

ARCADE Io vado.

ULISSE Ascolta.  
Che d'Achille si cerchi,  
pensa a non dar sospetto ancor lontano.

ARCADE A un tuo seguace un tal ricordo è vano.  
(parte)

## Scena sesta

### *Ulisse solo.*

Già con prospero vento  
comincio a navigar. Per altri forse  
quest'incontro felice,  
quel confuso parlar, quel dubbio volto  
poco saria; ma per Ulisse è molto.

ULISSE

Fra l'ombre un lampo solo  
basta al nocchier sagace,  
che già ritrova il polo,  
già riconosce il mar.  
Al pellegrin ben spesso  
basta un vestigio impresso,  
perché la via fallace  
non l'abbia ad ingannar.  
(parte)

---

## Scena settima

### *Appartamenti di Deidamia. Licomede e Deidamia.*

LICOMEDE Ma, se ancor no 'l vedesti, onde lo sai  
che piacerti non può?

DEIDAMIA Già molto intesi  
parlar di Teagene.

LICOMEDE E vuoi di lui  
su la fé giudicar degli occhi altrui?  
Semplice! Va; m'attendi  
nel giardino real; colà fra poco  
col tuo sposo verrò.

DEIDAMIA Già sposo!

LICOMEDE Ei venne  
su la mia fé: tutto è disposto.  
(partendo)

DEIDAMIA Almeno...  
Padre... Ah! senti.

LICOMEDE M'attende  
il greco ambasciador. Più non opporti:  
siegui il consiglio mio.

DEIDAMIA Dunque un comando  
non è questo, o signor.

LICOMEDE Sempre a una figlia  
comanda il genitor, quando consiglia.

LICOMEDE

Alme incaute, che torbide ancora  
 non provaste l'umane vicende,  
 ben lo veggo, vi spiace, v'offende  
 il consiglio d'un labbro fedel.  
 Confondete con l'utile il danno;  
 chi vi regge credete tiranno;  
 chi vi giova chiamate crudel.  
 (parte)

## Scena ottava

### *Deidamia, indi Achille.*

DEIDAMIA All'idol mio mancar di fede! Ah! prima  
 ch'altro sposo...

ACHILLE È permesso  
 (con ironia sdegnosa) a Deidamia l'ingresso? Io non vorrei  
 importuno arrivar. Come! tu sola?  
 Dov'è lo sposo? A tributarti affetti  
 qui sperai ritrovarlo.

DEIDAMIA E già sapesti...

ACHILLE Tutto, ma non da te: prova sublime  
 della bella tua fede. A me, crudele!  
 Celar sì nero arcano? a me, che t'amo  
 più di me stesso? a me, che, in queste spoglie  
 avvilito per te... Barbara!...

DEIDAMIA Oh dio!  
 Non m'affligger, ben mio: di queste nozze  
 nulla seppi fin or. Poc'anzi il padre  
 venne a proporle. Istupidii, m'intesi  
 tutto il sangue gelar.

ACHILLE Pur, che farai?

DEIDAMIA Tutto, fuor che lasciarti. E prieghi e pianti  
 a svolger Licomede  
 pongansi in uso. Ei cederà, se vuole  
 salvar la figlia; e, quando ancor non ceda,  
 nulla spero ottener. Fu Achille il primo  
 che amai finora, e voglio  
 che sia l'ultimo Achille. Ah! mi vedrai  
 morir, cor mio, pria che tradirti mai.

ACHILLE Oh dolcissimi accenti! e qual mercede  
 posso renderti, o cara?

DEIDAMIA                         Eccola: io chiedo,  
se possibile è pur, che abbi più cura  
di non scopirti.

ACHILLE                         E questa gonna è poco?

DEIDAMIA Che val, se la smentisce  
ogni tuo sguardo, ogni tuo moto? I passi  
troppo liberi son, troppo è sicuro  
quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione  
basta a farti sdegnar; né femminili  
son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi  
un elmo, un'asta, o se parlar ne senti,  
già feroce diventi;  
escon dagli occhi tuoi lampi e faville:  
Pirra si perde e comparisce Achille.

ACHILLE Ma il cambiar di natura  
è impresa troppo dura.

DEIDAMIA                         È dura impresa  
anche l'opporsi a un genitor. Poss'io  
dunque con questa scusa  
accettar Teagene.

ACHILLE                         Ah! no, mia vita:  
farò quanto m'imponi.

DEIDAMIA                         Or lo prometti;  
ma poi...

ACHILLE                         No: questa volta  
t'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno,  
non parlerò più d'armi; e de' tuoi cenni  
se più fedele esecutor non sono,  
corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.

....  
Sì, ben mio: sarò qual vuoi;  
lo prometto a que' bei rai  
che m'accendono d'amor.

## Scena nona

### *Ulisse e detti.*

DEIDAMIA Taci: v'è chi ascolta.



ACHILLE E tu chi sei,  
 (ad Ulisse, pieno di sdegno) che temerario ardisci  
 di penetrar queste segrete soglie?  
 Che vuoi? Parla! rispondi!  
 O pentir ti farò...

DEIDAMIA Pirra!

ULISSE (Che fiero  
 sembante è quello!)

DEIDAMIA E la promessa?  
 (piano ad Achille)

ACHILLE È vero.  
 (ravvedendosi)

ULISSE Non son di Licomede  
 queste le stanze?

DEIDAMIA No.

ULISSE Straniero errai:  
 perdona.  
 (vuol partire)

DEIDAMIA Odi. E che brami  
 dal re?

ULISSE La Grecia chiede  
 da lui navi e guerrieri, or che s'affretta  
 d'unirsi armata alla comun vendetta.

ACHILLE (Felice chi v'andrà!)

DEIDAMIA (Tutto nel volto  
 già si cambiò.)

ULISSE S'apre al valore altrui  
 oggi una illustre via. Corrono a questa  
 impresa anche i più vili.

ACHILLE (E Achille resta!)

DEIDAMIA (Periglioso discorso!) A Licomede,  
 (ad Ulisse)  
 stranier, quella è la via.  
 (ad Achille)  
 Sieguimi.

ACHILLE (tornando indietro)  
 Amico,  
 dimmi: le greche navi  
 dove ad unirsi andranno?

DEIDAMIA Pirra... ma...

ACHILLE Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)  
 (partono)

---

## Scena decima

### *Ulisse e poi Arcade.*

ULISSE O il desio di trovarlo  
per tutto me 'l dipinge, o Pirra è Achille.  
Peleo ne' suoi verdi anni  
quel volto avea: me ne rammento. E poi  
quel parlar... quegli sguardi... È ver; ma Ulisse  
fidarsi ancor non dée. Posso ingannarmi:  
e, quando ei sia, pria di parlar, bisogna  
più cauto il tempo, il loco,  
le circostanze esaminar. Felice  
è in suo cammin di rado  
chi varca i fiumi e non ne tenta il guado.  
Tardi, fin che è maturo,  
il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

ARCADE Ulisse!

ULISSE Arcade! e in queste  
stanze t'inoltri?

ARCADE Entrar ti vidi, e venni  
su l'orme tue.

ULISSE Che raccogliesti intanto?

ARCADE Poco, o signor. Sol che Nearco è giunto  
in questa terra, or compie l'anno; ha seco  
una figlia gentil; mostra per essa  
la real principessa  
straordinario amor.

ULISSE Come si appella?

ARCADE Pirra.

ULISSE Pirra!

ARCADE E per lei Nearco ha loco  
fra' reali ministri.

ULISSE E questo è poco?

ARCADE Ma ciò che giova?

ULISSE Ah! mio fedel, facciamo  
gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

## Scena undicesima

### *Nearco e detti.*

NEARCO Signor, vieni: che fai?  
T'attende il re.

ULISSE Qual è il cammino?

NEARCO È questo.

ULISSE Ti sieguo: andiam.

(ad Arcade)

Non posso dirti il resto.

(indi parte con Nearco)

## Scena dodicesima

### *Arcade solo.*

Chi può d'Ulisse al pari  
tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro  
chiaro è per lui. No, la natura o l'arte  
l'egual mai non formò. Dov'è chi sappia,  
com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto  
senz'averli nel cor? chi, fra gli accenti  
facili, ubbidienti  
l'anime incatenar? chi ad ogni istante  
cambiar genio, tenor, lingua e sembiante?  
Io no 'l conosco ancor. D'Ulisse al fianco  
ogni giorno mi trovo,  
e ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Sì varia in ciel talora,  
dopo l'estiva pioggia,  
l'iride si colora,  
quando ritorna il sol.  
Non cambia in altra foggia  
colomba al sol le piume,  
se va cambiando lume  
mentre rivolge il vol.  
(parte)

## Scena tredicesima

*Deliziosa nella reggia di Licomede.  
Achille e Deidamia, poi Licomede e Teagene.*

- DEIDAMIA No, Achille, io non mi fido  
di tue promesse. A Teagene in faccia  
non saprai contenerti: il tuo calore  
ti scoprirà. Parti, se m'ami.
- ACHILLE Almeno  
qui tacito in disparte  
lascia ch'io vegga il mio rivale.
- DEIDAMIA Oh dio!  
T'esponi a gran periglio. Eccolo.
- ACHILLE (turbandosi)  
Ah! questo  
dunque è l'audace? E ho da soffrir'...
- DEIDAMIA No 'l dissi?  
Già ti trasporti.
- ACHILLE Un impeto primiero  
fu questo: è già sedato. Or son sicuro.
- DEIDAMIA Tu parlerai.
- ACHILLE Non parlerò, te 'l giuro.  
(si ritira in disparte)
- LICOMEDE Amata figlia, ecco il tuo sposo; ed ecco,  
illustre Teagene,  
la sposa tua.
- ACHILLE (Qui tollerar conviene.)
- TEAGENE Chi ascolta, o principessa,  
ciò che de' pregi tuoi la fama dice,  
la crede adulatrice; e chi ti mira,  
la ritrova maligna. Io, che già sono  
tuo prigionier, t'offro quest'alma in dono.
- ACHILLE (Che temerario!)  
(considerando sdegnosamente Teagene s'avvanza senza avvedersene)
- DEIDAMIA A così alto segno  
non giunge il merto mio: tanto esaltarlo  
non déi... Pirra! che vuoi? Parti.  
(avvedendosi che Achille è già vicino a Teagene)
- ACHILLE Non parlo.  
(si ritira in disparte, come sopra)

DEIDAMIA (Dèi! qual timor m'assale?)  
 TEAGENE Chi è mai questa donzella?  
 LICOMEDE È il tuo rivale.  
 DEIDAMIA (Son morta!)  
 ACHILLE (Ah, mi conosce!)  
 LICOMEDE È Pirra il solo  
 amor di Deidamia. Altre non vide  
 più tenere compagne il mondo intero.  
 DEIDAMIA (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)  
 LICOMEDE Deidamia, or che ti sembra  
 di sì degno consorte?  
 DEIDAMIA I pregi, o padre,  
 ne ammiro, ne comprendo;  
 ma...  
 LICOMEDE Tu arrossisci! il tuo rossore intendo.

Intendo il tuo rossor;  
 «Amo» vorresti dir:  
 ma in faccia al genitor  
 parlar non vuoi.  
 Il farti più soffrir  
 sarebbe crudeltà:  
 restino in libertà  
 gli affetti tuoi.

(parte)

## Scena quattordicesima

### *Achille, Deidamia e Teagene.*

ACHILLE (Ah, se altre spoglie avessi!)  
 TEAGENE Or che siam soli,  
 principessa gentil, soffri ch'io spieghi  
 l'ardor di questo sen; soffri ch'io dica...  
 DEIDAMIA Non parlarmi d'amor: ne son nemica.

DEIDAMIA

Del sen gli ardori  
nessun mi vanti;  
non soffro amori,  
non voglio amanti:  
troppo mi è cara  
la libertà.

Se fosse ognuno  
così sincero,  
meno importuno  
parrebbe il vero;  
saria più rara  
l'infedeltà.

(parte con Achille, il quale si ferma nell'entrare)

TEAGENE Giusti numi, e in tal guisa  
Deidamia m'accoglie! In che son reo?  
Che fu? Seguasi.  
(vuol seguire Deidamia)

ACHILLE (arrestandolo)  
Ferma! ove t'affretti?

TEAGENE A Deidamia appresso:  
raggiungerla desio.

ACHILLE (risoluto)  
Non è permesso!

TEAGENE Chi può vietarlo?

ACHILLE Io!

TEAGENE Tu?

ACHILLE Sì: né giammai  
sappilo, io parlo invano.  
(parte lentamente)

TEAGENE (Delle ninfe di Sciro il genio è strano.  
E pur quella fierezza  
ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi  
almen perché.

ACHILLE (partendo lentamente)  
Dissi abbastanza.

TEAGENE E credi  
che di te sola io tema?  
Credi bastar tu sola?

ACHILLE (con aria feroce)  
Io basto, e trema!

TEAGENE (Quell'ardir m'innamora.)

DEIDAMIA (Ah! mancator, non sei contento ancora?)

(nell'atto che Achille si rivolge per partire, incontra su la scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto e lo lascia confuso)

ACHILLE (Misero! è ver, trascorsi.)

TEAGENE Ascolta: io voglio,  
bella ninfa, ubbidirti; e per mercede  
bramo sol de' tuoi sdegni  
l'origine saper... Di'... Ma... Sospiri!  
Mi guardi! ti confondi!  
Qual cambiamento è il tuo? Parla! rispondi...

ACHILLE

Risponderti vorrei  
ma gela il labbro e tace:  
lo rese amor loquace,  
muto lo rende Amor:  
Amor, che a suo talento  
rende un imbecille audace,  
e abbatte in un momento,  
quando gli piace, un cor.  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Teagene solo.*

<sup>Teagene</sup> Son fuor di me. Quanto son mai vezzose  
l'ire in quel volto! Ah! forse m'ama, e ch'io  
siegua un'altra non soffre. E così presto  
è amante ed è gelosa? Una donzella  
parlar così! così mostrarsi audace!  
Intenderla non so: so che mi piace.

<sup>Teagene</sup> Chi mai vide altrove ancora  
così amabile fierezza,  
che minaccia ed inamora,  
che diletta e fa tremar?  
Cinga il brando, ed abbia questa  
l'asta in pugno e l'elmo in testa,  
e con Pallade in bellezza  
già potrebbe contrastar.  
(parte)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Logge terrene adornate di statue rappresentanti varie imprese d'Ercole.  
Ulisse ed Arcade.*

ARCADE Tutto, come imponesti,  
signor, già preparai. Son pronti i doni  
da presentarsi al re. Mischiai fra quelli  
il militare arnese  
lucido e terso. I tuoi seguaci istrussi,  
che simular dovranno  
il tumulto guerrier. Spiegami al fine  
sì confuso comando:  
tutto ciò che ti giova? e dove? e quando?

ULISSE Fra mille ninfe e mille  
per distinguere Achille.

ARCADE E come?

ULISSE Intorno  
a quell'elmo lucente, a quell'usbergo  
lo vedrai vaneggiar. Ma, quando ascolti  
il suon dell'armi, il generoso invito  
delle trombe sonore, allor vedrai  
quel fuoco, a forza oppresso,  
scoppiar feroce e palesar sé stesso.

ARCADE Di troppo ti lusinghi.

ULISSE Io so d'Achille  
l'indole bellicosa; io so che all'armi  
si avvezzò dalle fasce, e so che invano  
si preme un violento  
genio natio, che diventò costume.  
Fra le sicure piume,  
salvo appena dal mar, giura il nocchiero  
di mai più non partir: sente che l'onde  
già di nuovo son chiare:  
abbandona le piume e corre al mare.

ARCADE Hai pur tant'altri indizi.

ULISSE Ogni altro indizio,  
solo, è dubbioso: a questa prova unito,  
certezza diverrà. Quella è la prova,  
Arcade, più sicura,  
dove co' moti suoi parla natura.



ARCADE Ma se, come supponi,  
ama Deidamia, anche palese, a lei  
toglierlo non potrem.

ULISSE Con l'arti occulte  
pria s'astringa a scoprirsi; indi, scoperta,  
assalirò quell'alma a forza aperta.  
Le addormentate allora  
fiamme d'onor gli desterò nel seno:  
arrossir lo farò.

ARCADE Sì, ma non veggo  
agio a parlargli. È custodito in guisa...

ULISSE L'occasione si attenda; e, se non giunge,  
nascere si faccia. Io tenterò...

ARCADE T'accheta:  
vien Pirra a noi. Parlate adesso.

ULISSE Eh! lascia  
che venga per sé stessa. Ad altro inteso  
mi fingerò. Tu destramente intanto  
osservane ogni moto.

## Scena seconda

### *Achille in disparte e detti.*

ACHILLE (Ecco il guerriero  
che la Grecia inviò. Se la mia bella  
non lo vietasse, oh qual diletto avrei  
di ragionar con lui! Muoverla ad ira,  
ch'io l'osservi, non dée.)

ULISSE Che fa?  
(piano ad Arcade)

ARCADE Ti mira.  
(piano ad Ulisse)

ULISSE Di questo albergo in vero  
ogni arredo è real.  
(guardando le statue)  
Gli sculti marmi  
sembran pieni di vita. Eccoti Alcide  
che l'idra abbatte. Ah! gli si vede in volto  
lo spirito guerrier. L'anima eccelsa  
gli ha l'industre maestro in fronte accolta.  
(piano ad Arcade)  
Guarda se m'ode.

ARCADE Attentamente ascolta.  
(piano ad Ulisse)

ULISSE Ecco quando dal suolo  
solleva Anteo per atterrarlo; e l'arte  
qui superò sé stessa. Oh, come accende,  
quando è sì al vivo espresso,  
di virtude un esempio! Io già vorrei  
essere Alcide. Oh generoso, oh grande,  
oh magnanimo eroe! Vivrà il tuo nome  
mille secoli e mille.

ACHILLE (Oh dèi, così non si dirà d'Achille!)

ULISSE Ed or?  
(piano ad Arcade)

ARCADE S'agita e parla.  
(piano ad Ulisse)

ULISSE (piano ad Arcade)  
Osserva adesso.  
(volgendosi ad altra parte)

Che miro! Ecco l'istesso  
terror dell'Erimanto  
in gonna avvolto alla sua Iole accanto.  
Ah! l'artefice errò. Mai non dovea  
a questa di viltà memoria indegna  
avvilir lo scarpello:  
qui Alcide fa pietà; non è più quello.

ACHILLE (È vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

ULISSE Arcade, che ti par?  
(piano ad Arcade)

ARCADE Parmi che frema.  
(piano ad Ulisse)

ULISSE Dunque si assalga.  
(piano ad Arcade) (s'incammina verso Achille)

ARCADE (trattenendo Ulisse)  
Il re. Guarda che tutto  
(piano ad Ulisse) il disegno non scopra.

ULISSE Ah! m'interrompe in sul finir dell'opra.  
(piano ad Arcade)

## Scena terza

### *Licomedes e detti.*

LICOMEDE Pirra, appunto ti bramo. Attendi, Ulisse.  
Vedi che il sol di già tramonta: onori  
un ospite sì grande  
le mense mie.



ACHILLE  
(comincia a turbarsi) E ben?

LICOMEDE Tu puoi  
tutto sul cor di lei.

ACHILLE Come! e vorresti  
da me...

LICOMEDE Sì, che la scelta  
tu le insegnassi a rispettar d'un padre;  
che i meriti del suo sposo  
le facessi osservar; che amor per lui  
le ispirassi nel seno, onde l'accolga  
com'è il dover d'un'amorosa moglie.

ACHILLE Questo pur deggio a voi, misere spoglie!  
(con ira)

LICOMEDE Che dici?

ACHILLE E tu mi credi  
(reprimendosi a forza) opportuno istromento... Ah! Licomede,  
mal mi conosci. Io!... Numi eterni, io!... Cerca  
mezzo miglior.

LICOMEDE Che ti sgomenta? È forse  
Teagene uno sposo  
che non meriti amor?

ACHILLE (Mi perdo. Io sento.  
Che soffrir più non posso.)

LICOMEDE Al fin la figlia,  
dimmi, a qual altro mai  
meglio unir si potea?

ACHILLE (Soffersi assai.)  
(risoluto)  
Signor...

NEARCO Le regie mense,  
Licomede, son pronte.

LICOMEDE Andiamo. Udisti,  
Pirra, i miei sensi: a te mi fido. Ah! sia  
frutto del tuo sudor la pace mia.

LICOMEDE

Fa' che si spieghi almeno  
quell'alma contumace;  
se l'amor mio le piace,  
se vuol rigor da me.  
Di' che ho per lei nel seno  
di re, di padre il core:  
che appaghi il genitore,  
o che ubbidisca il re.  
(parte)

## Scena quinta

*Achille e Nearco.*

- ACHILLE Non parlarmi, Nearco,  
più di riguardi: ho stabilito. Adesso  
non sperar di sedurmi. Andiamo.
- NEARCO E dove?
- ACHILLE A depor queste vesti. E che! degg'io  
passar così vilmente  
tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi  
ho da soffrir? Le mie minacce or veggo  
ch'altri deride; ingiurioso impiego  
or m'odo imporre; or negli esempi altrui  
i falli miei rimproverar mi sento.  
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.
- NEARCO Un rossor ti figuri...
- ACHILLE Ah! taci: assai  
ho tollerato i tuoi  
vilissimi consigli. Altri ne intesi  
dal tessalo maestro; e allor sapea  
vincer nel corso i venti,  
abbatter fiere e valicar torrenti.  
Ed ora... Ah! che direbbe,  
se in questa gonna effeminato e molle  
mi vedesse Chirone? Ove da lui  
m'asconderei? Che replicar, se in volto  
rigido mi chiedesse: «Ov'è la spada,  
ove l'altr'armi, Achille? Ah! di mie scuole  
tu non serbi altro segno  
che la cetra avvilita ad uso indegno.»
- NEARCO Basta, signor: più non m'oppongo. Al fine  
son persuaso anch'io.



## Scena sesta

*Nearco solo.*

Oh incredibile, oh strano  
miracolo d'amor! Si muova all'ira,  
è terribile Achille: arte non giova,  
forza non basta a raffrenarlo: andrebbe  
nudo in mezzo agl'incendi, andrebbe solo  
ad affrontar mille nemici e mille.  
Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.

Così leon feroce  
che sdegna i lacci e freme,  
al cenno d'una voce  
perde l'usato ardir,  
ed a tal segno oblia  
la ferità natia,  
che quella man che teme  
va placido a lambir.  
(parte)

## Scena settima

***Gran sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi appartamenti, parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all'intorno; logge nell'alto, ripiene di Musici e Spettatori. Licomede, Teagene, Ulisse e Deidamia, seduti a mensa; Arcade in piedi accanto ad Ulisse; Achille in piedi accanto a Deidamia; e per tutto Cavalieri, Damigelle e Paggi.***

CORO

Lungi lungi fuggite fuggite,  
cure ingrato, molesti pensieri;  
no, non lice del giorno felice  
che un istante si venga a turbar.  
Dolci affetti, dilette sinceri  
porga Amore, ministri la pace,  
e da' moti di gioia verace  
lieta ogni alma si senta agitar.

Continua nella pagina seguente.

CORO Lungi lungi fuggite fuggite,  
cure ingrato, molesti pensieri;  
no, non lice del giorno felice  
che un istante si venga a turbar.

LICOMEDE Fumin le tazze intorno  
di cretense liquor.

DEIDAMIA Pirra, lo sai:  
se di tua man non viene,  
l'ambrosia degli dèi  
vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

ACHILLE Ubbidisco. Ah! da questa  
ubbidienza mia  
vedi se fido sia di Pirra il core.

TEAGENE (guardando Deidamia ed Achille)  
(Che strano affetto!)

ACHILLE (nell'andar a prender la tazza)  
(Oh tirannia d'Amore!)

LICOMEDE Quando da' greci lidi i vostri legni  
(ad Ulisse) l'àncora scioglieranno?

ULISSE Al mio ritorno.

TEAGENE Son già tutti raccolti?

ULISSE Altro non manca  
che il soccorso di Sciro.

LICOMEDE Oh, qual mi toglie  
spettacolo sublime  
la mia canuta età!

(un paggio porge la tazza ad Achille: egli, nel prenderla, resta attonito ad ascoltare il discorso artificioso di Ulisse)

ULISSE (Non si trascuri  
l'opportuno momento.) È di te degna,  
gran re, la brama. Ove mirar più mai  
tant'armi, tanti duci,  
tante squadre guerriere,  
tende, navi, cavalli, aste e bandiere?  
Tutta Europa v'accorre. Omai son vuote  
le selve e le città. Da' padri istessi,  
da' vecchi padri invidiata e spinta,  
la gioventù proterva  
corre all'armi fremendo. (Arcade, osserva.)

DEIDAMIA Pirra!

ACHILLE È ver.  
(si riscuote, prende la tazza, s'incammina, poi torna a fermarsi)





ACHILLE

Se in bianche piume  
de' numi il nume  
canori accenti  
spiegò talor;  
se fra gli armenti  
muggì negletto,  
fu solo effetto  
del tuo rigor.

CORO Se un core annodi,  
se un'alma accendi,  
che non pretendi,  
tiranno Amor?

ACHILLE

De' tuoi seguaci  
se a far si viene,  
sempre in tormento  
si trova un cor;  
e vuoi che baci  
le sue catene,  
che sia contento  
del suo dolor.

CORO Se un core annodi,  
se un'alma accendi,  
che non pretendi,  
tiranno Amor?

*Al comparir dei doni portati da' Seguaci di Ulisse s'interrompe il canto d'Achille.*

LICOMEDE Questi chi son?

ULISSE Son miei seguaci; e al piede  
portan di Licomede  
questi, per cenno mio, piccioli doni,  
che d'Itaca recaì. Lo stile usato  
d'ospite non ingrato  
giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai,  
il costume m'assolva.

LICOMEDE Eccede i segni  
sì generosa cura.

ACHILLE (Oh ciel, che miro!)  
(avvedendosi d'un'armatura, che venne fra' doni)

LICOMEDE (ammirando le vesti)  
Mai non si tinse in Tiro  
porpora più vivace.

TEAGENE (ammirando i vasi)  
 Altri finora  
 sculti vasi io non vidi  
 di magistero egual.

DEIDAMIA (ammirando le gemme)  
 L'eoà marina  
 non ha lucide gemme al par di quelle.

ACHILLE Ah, chi vide finora armi più belle!  
 (si leva, per andare a veder più da vicino le armi)

DEIDAMIA Pirra, che fai? Ritorna  
 agl'interrotti carmi.

ACHILLE (Che tormento crudele!)  
 (torna a sedere)

VOCI All'armi! all'armi!  
 (di dentro)

*S'ode strepito d'armi e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati:  
 solo Achille resta, sedendo in atto feroce.*

LICOMEDE Qual tumulto è mai questo?

ARCADE (esce simulando spavento)  
 Ah! corri Ulisse,  
 corri l'impeto insano  
 de' tuoi seguaci a raffrenar.

ULISSE (fingendo esser sorpreso)  
 Che avvenne?

ARCADE Non so per qual cagion fra lor s'accese  
 e i custodi reali  
 feroce pugna. Ah! qui vedrai fra poco  
 lampeggiar mille spade.

DEIDAMIA Aita, o numi!  
 Dove corro a celarmi?  
 (parte intemorita)

TEAGENE Fermati, principessa.  
 (parte seguendola)

VOCI All'armi! all'armi!  
 (di dentro)

*S'ode strepito d'armi. Licomede, snudando la spada, corre al tumulto.  
 Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade per osservare  
 Achille, che si leva, già invaso d'estro guerriero.*

## Scena ottava

### *Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.*

ACHILLE Ove son? che ascoltai? Mi sento in fronte  
le chiome solleva! Qual nebbia i lumi  
offuscando mi va? Che fiamma è questa,  
onde sento avvamparmi?  
Ah! frenar non mi posso: all'armi! All'armi!  
(s'incammina furioso, e poi si ferma, avvedendosi d'avere in mano la cetra)

ULISSE Guardalo.  
(piano ad Arcade)

ACHILLE E questa cetra  
dunque è l'arme d'Achille? Ah! no; la sorte  
altre n'offre, e più degne. A terra, a terra,  
vile stromento!  
(getta la cetra e va all'armi, portate co' doni di Ulisse)

All'onorato incarco  
dello scudo pesante  
torni il braccio avvilito:  
(imbraccia lo scudo)  
in questa mano  
lampeggi il ferro.

(impugna la spada)  
Ah! ricomincio adesso  
a ravvisar me stesso. Ah, fossi a fronte  
a mille squadre e mille!

ULISSE E qual sarà, se non è questo, Achille?  
(palesandosi)

ACHILLE Numi! Ulisse, che dici?

ULISSE Anima grande,  
prole de' numi, invito Achille, al fine  
lascia che al sen ti stringa. Eh! non è tempo  
di finger più. Sì, tu la speme sei,  
tu l'onor della Grecia,  
tu dell'Asia il terror. Perché reprimi  
gl'impeti generosi  
del magnanimo cor? Son di te degni:  
secondali, signor. Lo so, lo veggio,  
raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido  
alle palme, a' trofei. La Grecia armata  
non aspetta che te. L'Asia nemica  
non trema che al tuo nome. Andiam!

ACHILLE Sì, vengo.  
(risoluto) Guidami dove vuoi... Ma...  
(si ferma)

ULISSE Che t'arresta?

ACHILLE E Deidamia?

ULISSE E Deidamia un giorno  
ritornar ti vedrà cinto d'allori  
e più degno d'amore.

ACHILLE E intanto...

ULISSE E intanto  
che d'incendio di guerra  
tutta avvampa la terra, a tutti ascoso,  
qui languir tu vorresti in vil riposo?  
Diria l'età futura:  
*«Di Dardano le mura  
Diomede espugnò; d'Ettore ottenne  
le spoglie Idomeneo; di Priamo il trono  
miser tutto in faville  
Stenelo, Aiace... E che faceva Achille?  
Achille, in gonna avvolto,  
traea, misto e sepolto  
fra le ancelle di Sciro, i giorni sui,  
dormendo al suon delle fatiche altrui.»*  
Ah! non sia ver. Destati al fine; emenda  
il grave error: più non soffrir che alcuno  
ti miri in queste spoglie. Ah, se vedessi  
quale oggetto di riso  
con que' fregi è un guerriero! In questo scudo  
lo puoi veder. Guardati, Achille.  
(gli leva lo scudo)  
Dimmi:  
ti riconosci?  
(presentandogli lo scudo)

ACHILLE (lacerando le vesti)  
Oh vergognosi, oh indegni  
impacci del valor, come finora  
tollerar vi potei? Guidami, Ulisse,  
l'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto  
più non farmi penar.

ULISSE Sieguimi. (Ho vinto.)  
(s'incamminano)

## Scena nona

### *Nearco e detti.*

NEARCO Pirra, Pirra, ove corri?

ACHILLE  
(rivolgendosi con isdegno) Anima vile!  
Quel vergognoso nome  
più non t'esca da' labbri: i miei rossori  
non farmi rammentar.  
(partendo)

NEARCO Senti: tu parti?  
E la tua principessa?

ACHILLE  
(rivolgendosi) A lei dirai...

ULISSE Achille, andiam!

NEARCO Che posso dirle mai?

ACHILLE

Dille che si consoli;  
dille che m'ami; e dille  
che partì fido Achille,  
che fido tornerà.  
Che a' suoi begli occhi soli  
vuò che il mio cor si stempre;  
che l'idol mio fu sempre,  
che l'idol mio sarà.  
(parte con Ulisse ed Arcade)

## Scena decima

*Nearco, poi Deidamia.*

NEARCO Eterni dèi, qual fulmine improvviso  
strugge ogni mia speranza! Ove m'ascondo,  
se parte Achille? e chi di Teti all'ira  
m'involerà? Tanti sudori, oh stelle!  
Tant'arte, tanta cura...

DEIDAMIA Ov'è, Nearco,  
il mio tesoro?

NEARCO Ah! principessa, Achille  
non è più tuo.

DEIDAMIA Che!

NEARCO T'abbandona.

DEIDAMIA I tuoi  
vani sospetti io già conosco. Ognora  
così mi torni a dir.

NEARCO Volesse il cielo  
ch'or m'ingannassi. Ah! l'ha scoperto Ulisse,  
l'ha sedotto, il rapisce.

DEIDAMIA E tu, Nearco,  
così partir lo lasci? Ah, corri! ah, vola!...  
Misera me! Senti. Son morta! Ah, troppo,  
troppo il colpo è inumano!  
Che fai? non parti?

NEARCO Io partirò, ma invano.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Deidamia poi Teagene.*

DEIDAMIA Achille m'abbandona!  
Mi lascia Achille! E sarà vero? E come,  
come poté l'ingrato  
pensarlo solo e non morir! Son queste  
le promesse di fede?  
Le proteste d'amor? Così... Ma, intanto  
ch'io mi struggo in querele,  
l'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti  
di trattenerlo. Il mio dolor capace  
di riguardi or non è. Vadasi; e, quando  
né pur questo mi giovi, almen sul lido  
spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

TEAGENE Amata principessa.

DEIDAMIA (Oh me infelice!  
(con impazienza) Che inciampo è questo!)

TEAGENE Io del tuo cor vorrei  
intender meglio...

DEIDAMIA Or non è tempo.  
(in atto di partire)

TEAGENE (seguendola)  
Ascolta.

DEIDAMIA Non posso.

TEAGENE Un solo istante.

DEIDAMIA (impaziente) Oh numi!

TEAGENE Al fine  
mia sposa al nuovo giorno...

DEIDAMIA Ma, per pietà, non mi venir d'intorno!

DEIDAMIA

Non vedi, tiranno,  
ch'io moro d'affanno;  
che bramo che in pace  
mi lasci morir?  
Che ho l'alma sì oppressa,  
che tutto mi spiace,  
che quasi me stessa  
non posso soffrir?  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Teagene solo.*

Ma chi spiegar potrebbe  
stravaganze sì nuove? A che mi parla  
Deidamia così? Delira o cerca  
di farmi delirar? Sogno? son desto?  
Dove son mai? Che laberinto è questo!

Disse il ver? parlò per gioco?  
Mi confondo a' detti sui  
e comincio a poco a poco  
di me stesso a dubitar.  
Pianger fanno i pianti altrui,  
sospirar gli altrui sospiri;  
ben potrian gli altrui deliri  
insegnarmi a delirar.  
(parte)



---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Portici della reggia corrispondenti al mare. Navi poco lontane dalla riva.*

*Ulisse, ed Achille in abito militare.*

ULISSE Achille, or ti conosco. Oh, quanta parte  
del maestoso tuo real sembiante  
defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,  
ecco l'eroe. Ringiovanita al sole  
esce così la nuova serpe; e sembra,  
mentre s'annoda e scioglie,  
che altera sia delle cambiate spoglie.

ACHILLE Sì, tua mercé, gran duce, io torno in vita,  
respiro al fin; ma, qual da' lacci appena  
disciolto prigionier, dubito ancora  
della mia libertà: l'ombre ho su gli occhi  
del racchiuso soggiorno;  
mi sento il suon delle catene intorno.

ULISSE (guardando intorno)  
(Ed Arcade non vien!)

ACHILLE Son queste, Ulisse,  
le navi tue?

ULISSE Sì; né superbe meno  
andran del peso lor, che quella d'Argo  
già del suo non andò. Compensa assai  
di tanti eroi lo stuolo  
e i tesori di Frisso Achille solo.

ACHILLE Dunque, che più si tarda?

ULISSE Olà! nocchieri,  
appressatevi a terra.  
(guardando intorno)  
(E pur non miro  
Arcade ancora.)

ACHILLE Ah, perché mai le sponde  
del nemico Scamandro  
queste non son! Come s'emendi Achille,  
là si vedrà. Cancellerà le indegne  
macchie del nome mio di questa fronte  
l'onorato sudor; gli ozi di Sciro  
scuserà questa spada; e forse tanto  
occuperò la fama  
co' novelli trofei,  
che parlar non potrà de' falli miei.

ULISSE Oh sensi! oh voci! oh pentimento! oh ardori  
degni d'Achille! E si volea di tanto  
fraudar la terra? E si sperò di Sciro  
nell'angusto recinto  
celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,  
troppo timida madre! E non prevede  
che a celar tanto fuoco  
ogni arte è vana, ogni ritegno è poco?

Del terreno nel concavo seno  
vasto incendio se bolle ristretto,  
a dispetto del carcere indegno  
con più sdegno gran strada si fa.  
Fugge allora; ma, intanto che fugge,  
crolla, abbatte, sovverte, distrugge  
piani, monti, foreste e città.

ACHILLE Ecco i legni alla sponda:  
Ulisse, io ti precedo.  
(s'incammina al mare)

## Scena seconda

### *Arcade frettoloso e detti.*

ULISSE Arcade, oh quanto  
tardi a venir!

ARCADE Partiam, signor, t'affretta;  
non ci arrestiam.

ULISSE Che mai t'avvenne?

ARCADE Andiamo:  
tutto saprai.

ULISSE Ma con un cenno almeno...

ARCADE Oh numi! ebbra d'amor, cieca di sdegno,  
 (piano ad Ulisse) Deidamia ci siegue. Io non potei  
 più trattenerla, e la prevenni.

ULISSE Ah! questo  
 fiero assalto s'eviti.

ACHILLE (tornando impaziente dalla riva del mare)  
 Or che si attende?

ULISSE Eccomi.

ACHILLE Sì turbato,  
 Arcade? Che recasti?

ARCADE Nulla.

ULISSE Partiam.

ACHILLE Ma che vuol dir quel tanto  
 (ad Arcade) volgerti indietro e rimirar? Che temi?  
 Parla.

ULISSE (Oh stelle!)

ARCADE Signor... temo... potrebbe  
 il re saper la nostra  
 partenza inaspettata,  
 ed a forza impedirla.

ACHILLE A forza? Io sono  
 dunque suo prigionier; dunque pretende...

ULISSE No; ma è saggio consiglio  
 fuggir gl'inciampi.  
 (vuol prenderlo per mano)

ACHILLE (scostandosi)  
 A me fuggir!

ULISSE Tronchiamo  
 le inutili dimore. Al mare, al mare,  
 or che l'onde ha tranquille.  
 (lo prende per mano e seco s'incammina)

## Scena terza

### *Deidamia e detti.*

DEIDAMIA Achille, ah! dove vai? Fermati, Achille!  
 (Achille si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare)

ULISSE (Or sì ch'io mi sgomento!)  
 (avendo lasciato Achille)

ARCADE (E la gloria e l'amore ecco a cimento.)

DEIDAMIA Barbaro! è dunque vero?  
(con passione, ma senza sdegno)  
Dunque lasciar mi vuoi?

ULISSE Se a lei rispondi,  
(piano ad Achille) sei vinto.

ACHILLE Tacerò.  
(ad Ulisse)

DEIDAMIA Questa, o crudele,  
questa bella mercede  
serbavi a tanto amore? Alma sì atroce  
celò quel dolce aspetto? Andate adesso,  
credule amanti! alle promesse altrui  
date pur fé! Quel traditor poc'anzi  
mi giurava costanza: in un momento  
tutto pose in oblio;  
parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

ACHILLE Ah!

ARCADE (Non resiste.)

DEIDAMIA E qual cagion ti rese  
mio nemico in un punto? Io che ti feci?  
Misera me! di qual delitto è pena  
quest'odio tuo?

ACHILLE No, principessa...

ULISSE Achille!

ACHILLE Due soli accenti.  
(ad Ulisse)

ULISSE (Ahimè!)

ACHILLE No, principessa,  
non son, qual tu mi chiami,  
traditore o nemico. Eterna fede  
giurai: la serberò. Legge d'onore  
mi toglie a te; ma tornerò più degno  
de' cari affetti tuoi. S'io parto e taccio,  
odio non è né sdegno,  
ma timore e pietà: pietà del tuo  
troppo vivo dolor; tema del mio  
valor poco sicuro. Uno prevedi;  
non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami,  
cara, più di te stessa; io sento...

ULISSE Achille!

ACHILLE Eccomi!

ARCADE (E pur non viene.)

ACHILLE Io sento in petto...

DEIDAMIA Non più: troppo, lo veggio,  
 troppo trascorsi. Al grande amor perdona  
 i miei trasporti. È ver: sé stesso Achille  
 deve alla Grecia, al mondo  
 ed alle glorie sue. Va; non pretendo  
 d'interromperne il corso: avrai seguaci  
 gli affetti, i voti miei. Ma, già ch'io deggio  
 restar senza di te, sia meno atroce,  
 sia men subito il colpo. Abbia la mia  
 vacillante virtù tempo a raccorre  
 le forze sue. Chiedo un sol giorno; e poi  
 vattene in pace. Ah! non si nega a' rei  
 tanto spazio a morir; temer degg'io  
 ch'abbia a negarsi a me?

ARCADE (Se un giorno ottiene,  
 tutto otterrà.)

DEIDAMIA Pensi? non parli? e fisse  
 tieni le luci al suol?

ACHILLE Che dici, Ulisse?  
 (ad Ulisse, quasi con  
 timore)

ULISSE Che, signor di te stesso,  
 puoi partir, puoi restar; che a me non lice  
 premer più questo suolo;  
 che a venir ti risolva, o parto solo.

ACHILLE (Che angustia!)

DEIDAMIA E ben, rispondi.

ACHILLE Io resterei,  
 ma... udisti?

ULISSE E ben, risolvi.

ACHILLE Io verrei teco,  
 ma...  
 (accennandogli Deidamia)  
 vedi?

DEIDAMIA Eh! già comprendo:  
 già di partir scegliești.  
 Va, ingrato! Addio!  
 (mostrando partire)

ACHILLE (seguendola)  
 Ferma, Deidamia!

ULISSE Intendo:  
 hai la dimora eletta.  
 Resta, imbellè! io ti lascio.  
 (mostrando partire)

ACHILLE Ulisse, aspetta!

DEIDAMIA Che vuoi?

ULISSE Che brami?

ACHILLE (a Deidamia)  
A compiacerti... (Oh stelle!  
È debolezza.)

(ad Ulisse)  
A seguitarti (Oh numi!  
È crudeltà.) Sì, ma la gloria esige...  
No, l'amor mio non soffre... Oh gloria! oh amore!

ARCADE (È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

DEIDAMIA E ben, giacché ti costa  
sì picciola pietà pena sì grande,  
più non la chiedo. Or da te voglio un dono  
che è più degno di te. Parti; ma prima  
quel glorioso acciaro  
immergi in questo sen. L'opra pietosa  
giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,  
tu cominci alle stragi; io fuggo almeno  
un più lungo morir. Tu lieto vai  
senza aver chi t'arresti; io son contenta  
che quella destra amata,  
arbitra di mia sorte  
se vita mi negò, mi dia la morte.  
(piange)

ARCADE (Io cederei.)

DEIDAMIA L'ultimo dono...

ACHILLE Ah! taci;  
ah! non pianger, mia vita. Ulisse, ormai  
l'opporsi è tirannia.

ULISSE Lo veggo.

ACHILLE Al fine  
non chiede che un sol giorno. Un giorno solo  
ben puoi donarmi.

ULISSE Oh! questo no. Me n' vado  
d'Achille a' duci argivi  
le glorie a raccontar. Da me sapranno  
qual nobile sudor le macchie indegne  
lavi del nome suo; quai scuse illustri  
fa degli ozi di Sciro  
già la tua spada; e di qual serie augusta  
va per te di trofei la fama onusta.

ACHILLE Ma valor non si perde...

ULISSE Eh! di valore  
più non parlar. Spoglia quell'armi; a Pirra  
non sarian che d'impaccio.

(ai detti mordaci di Ulisse, Achille si turba, s'accende e sdegnasi per gradi)

Olà! rendete  
la gonna al nostro eroe. Riposi ormai,  
ché sotto l'elmo ha già sudato assai.

ARCADE (Vuol destarlo, e lo punge.)

ACHILLE Io Pirra! Oh dèi!  
(ad Ulisse) La gonna a me!

ULISSE No? D'animo virile  
desti gran prova in ver. Non sei capace  
di vincere un affetto.

ACHILLE Ah! meglio impara  
(risoluto) a conoscere Achille. Andiam!

DEIDAMIA Mi lasci?

ACHILLE Sì!

DEIDAMIA Come!

ACHILLE All'onor mio  
è funesto il restar; Deidamia, addio.

*Achille parte risoluto ed ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta.  
Ulisse ed Arcade il van seguendo: Deidamia rimane alcun tempo  
immobile.*

ARCADE (Sentì lo sprone.)

ULISSE (E pur non son sicuro.)

DEIDAMIA Ah, perfido! ah, spergiuro!  
Barbaro! traditor! Parti? E son questi  
gli ultimi tuoi congedi? Ove s'intese  
tirannia più crudel? Va, scellerato!  
Va pur, fuggi da me: l'ira de' numi  
non fuggirai. Se v'è giustizia in cielo,  
se v'è pietà, congiureranno a gara  
tutti, tutti a punirti. Ombra seguace,  
presente ovunque sei,  
vedrò le mie vendette. Io già le godo  
immaginando; i fulmini ti veggo  
già balenar d'intorno!... Ah! no, fermate,  
vindici dèi. Di tanto error se alcuno  
forza è che paghi il fio,  
risparmiare quel cor; ferite il mio.

Continua nella pagina seguente.

DEIDAMIA S'egli ha un'alma sì fiera,  
s'ei non è più qual era, io son qual fui:  
per lui vivea; voglio morir per lui.  
(sviene sopra un sasso)

ACHILLE Lasciami!  
(ad Ulisse)

ULISSE Dove corri?

ACHILLE A Deidamia in aiuto.

ULISSE Ah! dunque...

ACHILLE E speri  
ch'io l'abbandoni in questo stato?

ULISSE È questa  
di valore una prova.

ACHILLE Eh! tu pretendi  
(sdegnoso) prove di crudeltà, non di valore.  
Scostati, Ulisse!  
(si fa strada con impeto e corre a Deidamia)

ARCADE (Ha trionfato Amore.)

ACHILLE Principessa! ben mio! sentimi! Oh numi!  
L'infelice non ode. Apri le luci,  
guardami: Achille è teco.

ULISSE Arcade, il tempo  
di sperar più vittoria ora non parmi.  
Cediamo il campo: adopreremo altr'armi.  
(parte con Arcade, non veduto da Achille)

## Scena quarta

*Achille, Deidamia, poi Nearco.*

DEIDAMIA Ahimè!

ACHILLE Lode agli dèi,  
comincia a respirar. No, mia speranza,  
Achille non partì.

DEIDAMIA Sei tu? m'inganno?  
Che vuoi?

ACHILLE Pace, cor mio.

DEIDAMIA Potesti, ingrato,  
negarmi un giorno solo! Ed or...

ACHILLE Non fui  
io che m'opposi; eccoti il reo... Ma... come!  
Non veggo Ulisse! Ah! mi lasciò...



NEARCO Se cerchi  
d'Ulisse, ei corre al re: dal re ti vuole,  
or che scoperto sei.

DEIDAMIA (s'alza da sedere)  
Questa sventura  
sol mancava fra tante. Ecco palese  
al padre il nostro arcano.

NEARCO Infino ad ora  
nascosto non gli fu. Già Teagene  
cercò de' tuoi trasporti,  
ritrovò la cagione: al re se n' corse,  
ed ancora è con lui.

DEIDAMIA Misera! oh dèi,  
che fia di me! Se m'abbandoni, Achille,  
a chi ricorrerò?

ACHILLE Ch'io t'abbandoni  
in periglio sì grande! Ah! no: sarebbe  
fra le imprese d'Achille  
la prima una viltà. Vivi sicura:  
lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni  
begli astri d'Amore:  
la speme baleni  
fra il vostro dolore:  
se mesti girate,  
mi fate morir.  
O dio! lo sapete,  
voi soli al mio core,  
voi date e togliete  
la forza e l'ardir.

(parte)

## Scena quinta

### *Deidamia e Nearco.*

DEIDAMIA Nearco, io tremo: ah! mi consola.

NEARCO E come  
consolarti poss'io, se son più oppresso,  
più confuso di te?

DEIDAMIA

Numi clementi,  
se puri, se innocenti  
furon gli affetti miei, voi dissipate  
questo nembo crudel: voi gl'inspiraste;  
protegeteli voi. Se colpa è amore,  
sì, lo confesso, errai;  
ma grande è la mia scusa: Achille amai.

Chi può dir che rea son io,  
guardi in volto all'idol mio,  
e le scuse del mio core  
da quel volto intenderà:  
da quel volto, in cui ripose,  
fausto il ciel, benigno Amore,  
tante cifre luminose  
di valore e di beltà.

(parte)

## Scena sesta

*Nearco solo.*

Di tue cure felici  
or va, Nearco, insuperbisci. A Teti  
di' che il feroce Achille  
sapesti moderar. Vanta gli scaltri  
lusinghieri discorsi: ostenta i molli  
piacevoli consigli. Ecco perduti  
gli accorgimenti e l'arti. Il solo Ulisse  
tutto a scompor bastò. Qual astro infido  
fu mai quel che lo scorse a questo lido!

Cedo alla sorte  
gli allori estremi;  
non son più forte  
per contrastar.  
Nemico è il vento,  
l'onda è infedele;  
non ho più remi,  
non ho più vele;  
e a suo talento  
mi porta il mar.

(parte)

## Scena settima

### *Reggia.*

#### *Licomedes, Achille, Teagene, con numeroso Corteggio.*

ACHILLE Né di risposta ancora  
Licomede mi degna?

TEAGENE È troppo ormai,  
gran re, lungo il silenzio. I prieghi miei,  
le richieste d'Achille  
soddisfa al fin. Che ti sospende? È forse  
la fé che a me donasti? Ah! non son io  
tanto incognito a me, che oppormi ardisca  
a sì grande imeneo. So quanto il mondo  
debba quindi aspettar; veggo che in cielo  
si preparò: tante vicende insieme  
non tesse mai senza mistero il fato.  
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando  
fu colpa in cor gentile  
un innocente amor? L'inganno? È Teti  
la rea: già fu punita. Ella in tal guisa  
celare ad ogni ciglio  
il figlio volle, e fe' palese il figlio.  
Oh, come al nodo illustre  
la terra esulterà, che mai non vide  
tanto valor, tanta bellezza e tante  
virtudi unir! Qual di tai sposi il cielo  
cura non prenderà, se ne deriva  
l'uno e l'altro egualmente! E quai nipoti  
attenderne dovrai, se tutti eroi  
furon gli avi d'Achille e gli avi tuoi!

ACHILLE (Chi mai sperato avrebbe  
in Teagene il mio sostegno!)

LICOMEDE Achille,  
sì grande questo nome  
suona nell'alma mia, che usurpa il loco  
a tutt'altro pensier. Che dir poss'io  
dell'imeneo richiesto? Il generoso  
Teagene l'applaude, il ciel lo vuole,  
tu lo domandi: io lo consento. Ammiro  
sì strani eventi; e, rispettoso, in loro  
del consiglio immortal gli ordini adoro.

ACHILLE Ah, Licomede!... Ah, Teagene!... Andate  
la mia sposa, il mio bene,  
custodi, ad affrettar.

(a Teagene)

Principe, oh quanto,  
quanto ti deggio mai! Padre, signore,  
come a sì caro dono  
grato potrò mostrarmi?

LICOMEDE A Licomede  
l'esser padre a tal figlio è gran mercede.

Or che mio figlio sei,  
sfido il destin nemico;  
sento degli anni miei  
il peso alleggerir.  
Così chi a tronco antico  
florido ramo innesta,  
nella natia foresta  
lo vede rifiorir.

## Scena ottava

*Ulisse, poi Deidamia, e detti; indi tutti.*

ACHILLE Ah! vieni, Ulisse. I miei felici eventi  
sapesti forse?

ULISSE Assai diversa cura  
qui mi conduce. Eccelso re, conviene  
che, deposto ogni velo, al fin t'esponga  
della Grecia il voler. Sappi...

LICOMEDE Già tutto  
mi è noto: a parte a parte alle richieste  
risponderò.

ACHILLE (incontrandola)  
Mia cara sposa, al fine  
giungesti pur. Non te 'l diss'io? La sorte  
non cambiò di sembianza?

DEIDAMIA (inginocchiandosi)  
A' piedi tuoi,  
mio re, mio genitor...

LICOMEDE Sorgi.  
(Deidamia si alza)

LICOMEDE È soverchio  
ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati  
tutto l'ordine intendo. Una gran lite  
compor bisogna; a me s'aspetta: udite.  
Tutto del cor d'Achille  
l'impero ad usurpar pugnano a gara  
e la gloria e l'amor. Questo capace  
sol di teneri affetti, e quella il vuole  
tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi,  
chiedon soverchio. E che sarebbe, Ulisse,  
il nostro eroe, se respirasse ognora  
ira e furor? Qual diverrebbe, o figlia,  
se languir si vedesse  
sempre in cure d'amor? Dove lo chiama  
la tromba eccitatrice,  
vada, ma sposo tuo. Ti torni al fianco,  
ma cinto di trofei. Co' suoi riposi  
del sudor si ristori,  
e col sudore i suoi riposi onori.

ACHILLE Sposa, Ulisse, che dite?

DEIDAMIA Alle paterne  
giuste leggi m'accheto.

ULISSE Lieta il saggio decreto  
ammirerà la Grecia.

ACHILLE Or non mi resta  
che desiar.

LICOMEDE Gl'illustri sposi unisca  
il bramato da lor laccio tenace;  
e la gloria e l'amor tornino in pace.

CORO

Ecco, felici amanti,  
ecco Imeneo già scende:  
già la sua face accende,  
spiega il purpureo vel.  
Ecco a recar se n' viene  
le amabili catene  
a voi, per man de' numi,  
già fabbricate in ciel.

*Mentre cantasi il coro che precede, scenderà dall'alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà, dilatandosi, gran parte della reggia, e scoprirà poi agli spettatori il luminoso tempio della Gloria, tutto adornato de' simulacri di coloro ch'ella rese immortali. Si vedranno in aria innanzi al tempio medesimo la Gloria, Amore ed il Tempo, ed in sito men sollevato numerose schiere di lor Seguaci.*

*La Gloria, Amore, ed il Tempo.*

GLORIA E quale a me vi guida,  
rivali dèi, nuova cagione? Amore,  
che a sedurmi i seguaci  
sempre pensò; l'invido Tempo, inteso  
ad oscurarmi ognor, come in un punto  
cambia costume, e l'uno e l'altro amico  
orma in volto non ha dell'odio antico!

TEMPO Non v'è più sdegno in cielo.

AMORE A' numi ancora

questa lucida aurora  
messaggiera è di pace. Oggi dell'Istro  
su la sponda real l'anime auguste  
di Teresa e Francesco  
stringe nodo immortale. Opra è d'Amore  
la fiamma lor; ma di sì bella fiamma  
deggio i principii a te. Bastar potea  
quella sola a destarla, onde son cinte,  
maestosa beltà; ma trarla io volli  
da fonti più sublimi. Agli alti sposi  
le scambievoli esposi  
proprie glorie ed avite, e le comuni  
vive brame d'onor. L'anime grandi  
si ammiraro a vicenda, e sé ciascuna  
nell'altra ravvisò. Le rese amanti  
tal somiglianza. Indi in entrambe Amore  
fu cagione ed effetto; in quella guisa  
che il moto, ond'arde e splende  
face a face congiunta, acquista e rende.  
Ah! mentre il fuoco mio,  
se alimento ha da te, tanto prevale,  
tuo seguace son io, non tuo rivale.

TEMPO Né me, dèa degli eroi,  
tuo nemico chiamar. Come oscurarti  
dopo un tale imeneo? Su' grandi esempi  
e di Carlo e d'Elisa i regi sposi  
formar sé stessi. Or che gli accoppia il cielo  
propagheran ne' figli  
le cesaree virtù. Qual ombra opporre  
a tanto lume? Ah! non lo bramo: altero  
son d'esser vinto. A' secoli venturi  
dian nome i grandi credi. Io della loro  
inestinguibil lode  
farò tesoro e ne sarò custode.

GLORIA Giunse dunque una volta il dì felice,  
di cui tanto nel cielo  
si ragionò? che le speranze accoglie  
di tanti regni, e che precorso arriva  
da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo,  
amici dèi, della festiva reggia  
ad accrescer la pompa. Unir conviene  
a pro de' chiari sposi  
tutte le nostre cure.

AMORE Al nobil fuoco,  
che in lor destai, somministrar vogl'io  
sempre nuovo alimento.

TEMPO Io de' lor anni  
lunghissimo e tranquillo  
il corso reggerò.

AMORE Per me d'eroi  
il talamo reale  
sarà fecondo.

TEMPO Io serberò gli esempi  
degli atavi remoti  
ai più tardi nipoti.

GLORIA Io fui di quelli,  
io di questi sarò compagna e duce:  
tutti i lor nomi io vestirò di luce.

TUTTI TRE

Tutti venite, o dèi,  
il nodo a celebrar,  
i dolci ad affrettar  
bramati istanti.

CORO

Ecco, felici amanti,  
ecco Imeneo già scende:  
già la sua face accende,  
spiega il purpureo vel.

TUTTI

Ecco a recar se n' viene  
le amabili catene  
a voi, per man de' numi,  
già fabbricate in ciel.



---

# INDICE

---

|                              |                         |
|------------------------------|-------------------------|
| Personaggi.....3             | Scena prima.....24      |
| Dedica.....4                 | Scena seconda.....25    |
| Argomento.....5              | Scena terza.....26      |
| Atto primo.....7             | Scena quarta.....27     |
| Scena prima.....7            | Scena quinta.....29     |
| Scena seconda.....9          | Scena sesta.....31      |
| Scena terza.....10           | Scena settima.....31    |
| Scena quarta.....12          | Scena ottava.....36     |
| Scena quinta.....13          | Scena nona.....37       |
| Scena sesta.....13           | Scena decima.....38     |
| Scena settima.....14         | Scena undicesima.....39 |
| Scena ottava.....15          | Scena dodicesima.....40 |
| Scena nona.....16            | Atto terzo.....41       |
| Scena decima.....18          | Scena prima.....41      |
| Scena undicesima.....19      | Scena seconda.....42    |
| Scena dodicesima.....19      | Scena terza.....43      |
| Scena tredicesima.....20     | Scena quarta.....48     |
| Scena quattordicesima.....21 | Scena quinta.....49     |
| Scena quindicesima.....23    | Scena sesta.....50      |
| Atto secondo.....24          | Scena settima.....51    |
|                              | Scena ottava.....52     |

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

|  |    |
|--|----|
| Del sen gli ardori (Deidamia) .....        | 22 |
| Fa' che si spieghi almeno (Licomede) ..... | 29 |